

Sanità: come gli amministratori giudicano la circolare sul controllo delle ricette

«Degan alza il solito polverone per non fare mai nulla di concreto»

A colloquio con l'assessore toscano Giorgio Vestri - «In questo modo si scredita la riforma» - La circolare sulle prescrizioni

ROMA — Mentre le agenzie di stampa continuano a trasmettere giudizi e dichiarazioni sulla ormai famosa circolare Degan sul controllo delle eccessive prescrizioni di farmaci, si ingrossa il partito dei contrari che, dopo la presa di posizione del sottosegretario De Lorenzo, trova autorevole ospitalità in casa del ministro della Sanità. E dopo la non spiegazione del ministero aumentano i dubbi sul tipo di controllo che si vuole attuare e soprattutto sulla sua efficacia. A questo punto per veder un po' più chiaro non resta che leggere la missiva estiva di Degan, insieme ad uno dei destinatari della circolare, l'assessore regionale alla Sanità della Toscana, il comunista Giorgio Vestri.

«Credo che la circolare Degan — afferma Giorgio Vestri — esprima in modo emblematico l'atteggiamento del governo nei confronti della politica farmaceutica: si sostituisce ad una coerente impostazione, capace di essere in qualche modo fruttuosa, un insieme di velleità che si risolvono in un gran numero di farmaci, quelli indicati nel prontuario terapeutico nazionale con la lettera R. Si tratta di medicine per le quali sulla ricetta il sanitario deve specificare la diagnosi, giustificando così la legittimità della prescrizione. Ma queste specialità non sono poche: sono addirittura 683. È del tutto evidente che fare un controllo su una massa così consistente di farmaci, alcuni dei qua-

Il di uso molto diffuso e corrente, diventa quasi impossibile. Addestrare a suo tempo quando si discute della cosa, le Regioni avevano proposto che il numero di questi farmaci, diciamo così speciali, fosse molto limitato. Ne avevamo indicati una cinquantina; anzi alcuni di noi avevano addirittura chiesto che venissero tolti dal prontuario, visto che si trattava soprattutto di farmaci di uso ospedaliero, quindi di difficile applicazione nella medicina domestica generica. Ma, anche lasciando il prontuario, era necessario limitarne il numero, proprio per poter effettuare dei controlli.

«... Ma seusa, come è possibile un abuso di medicinali, così particolari, di uso ospedaliero, che implicano quindi una terapia complessa? Questa era infatti la tesi delle Regioni, che venne però respinta. In questo elenco ci finì così di tutto, anche farmaci comunissimi, di uso quasi quotidiano, rendendo a questo punto inutili e soprattutto impraticabili i controlli. Ho proprio l'impressione che molte volte le autorità centrali tendono a

massimizzare ed enfatizzare alcuni problemi proprio perché poi in concreto cadono nel vuoto.

«È quello della fascia R non è il solo esempio — spiega l'assessore Vestri —. È accaduto lo stesso con la famosa questione dell'aggiornamento del Prontuario terapeutico nazionale, quando il governo annunciò di voler depennare 2400 farmaci. Fiarlo da un giorno all'altro era evidentemente una follia: significava mettere in crisi tutto l'apparato industriale nel settore farmaceutico. Il PCI aveva chiesto invece la progressiva diminuzione, da attuare con una seria programmazione del settore. Ma di fronte alle diverse proteste, il governo ha concluso non togliendone, anzi aggiungendone cose già abolite in precedenza.

Non siamo mai insomma di fronte ad una proposta che sia ragionevole, misurata, che per essere applicata abbia gli strumenti necessari.

«Ancora. Le Regioni proprio per controllare un movimento così grande come quello dei farmaci, hanno chiesto da anni di introdurre i fustelli ottici, leggibili da

una macchina. In questo modo i controlli sarebbero rapidi: si può sapere quali e quante medicine vengono prescritte, da quale medico e perché.

«Non eredi insomma che sia utile andare a casa del malato per verificare se è giusto o no che prenda tutte quelle medicine...

«I controlli domiciliari sono assurdi; è sbagliato chiedere spiegazioni di una cura al cittadino che fa, ovviamente, quello che gli viene detto. E se c'è qualcuno che non è libero nelle scelte è proprio il malato: per tornare a sentirsi bene fa tutto quello che il medico gli dice. Ma poi nella circolare non si capisce chi dovrebbe fare queste ispezioni. Credo piuttosto che questa circolare servirà magari domani al governo per dire: «La spesa aumenta perché le USL non hanno fatto i controlli da noi suggeriti».

«Le accuse poi al medico dalla "ricetta facile", che pure esistono, se fatte da questo governo, non sono credibili. Con il rinnovo delle convenzioni si era riusciti a trovare un importante accordo con le organizzazioni del sanita-

ri. Si voleva fare un protocollo terapeutico e diagnostico: dare cioè delle indicazioni ai medici di famiglia, sull'uso del farmaco consigliato per determinate patologie. Non si voleva togliere al sanitario la libertà di scegliere in scienza e coscienza, ma dargli delle indicazioni, frutto di una elaborazione collegiale di suoi illustri colleghi e rappresentanti. Le organizzazioni dei medici avevano detto di sì, ma la trattativa non è mai iniziata. Anzi, come al solito è finita la polemica quando il governo si è presentato con un protocollo, diciamo di Stato, fatto senza interpellare i rappresentanti della categoria. A questo punto era inevitabile il no dei medici. Così di nuovo non si è fatto niente».

«Fustelli ottici, revisione del Prontuario, protocolli terapeutici... ci sarebbero insomma gli strumenti per tenere sotto controllo la spesa farmaceutica? «Certo, ma è proprio il governo che non li vuole: finge di sparare alto per far poi cadere tutto nel nulla, screditando sempre più il Servizio sanitario nazionale e la riforma. Io, poi, non sono neanche tanto sicuro che l'Italia sia il paese degli "ingordii" di medicine, anche se certo è giusto tenere sotto controllo la spesa. Ma il governo non ha l'atteggiamento di chi vuol vedere chiaro in un certo settore per poi tirare le conseguenze.

«Si parte da preconcetti — conclude l'assessore Vestri — da pregiudizi — proprio nel senso di giudizi emessi a priori — senza indagare sugli elementi che ne documentano la ragionevolezza. E si pretende di forzare la verità».

Cinzia Romano

Come la USL di Carpi ha risparmiato un miliardo

Il lavoro in stretta collaborazione tra gli amministratori e i medici di base

Nostro servizio

CARPI (Modena) — «Lo possiamo dire senza presunzione: qui a Carpi un meccanismo di riduzione della spesa farmaceutica funziona già dal giugno del 1982, ed è stato impostato in modo più ricco, e in direzione diametralmente opposta allo spirito della circolare Degan». Il dott. Tonino Zanoli, funzionario della USL 14, addetto all'assistenza farmaceutica, si dice preoccupato per le ombre che l'iniziativa del ministero della Sanità potrebbe gettare sulla positiva esperienza di collaborazione tra autorità sanitarie locali e medici di base a Carpi: una collaborazione che ha consentito, nel 1983, un risparmio di quasi un miliardo per le casse della USL.

«Abbiamo voluto evitare fin dall'inizio — spiega Dime Corradi, presidente del comitato di gestione della USL — che il medico di base (o lo specialista, l'ospedale) venisse preso in considerazione unicamente come oggetto di un controllo fiscale, anche se un controllo, è chiaro, deve esistere. Lo abbiamo invece considerato un soggetto decisivo per un'azione di contenimento della

spesa. Cardine dell'operazione fu l'idea di utilizzare lo strumento informatico non solo come ausilio tecnico-amministrativo, ma anche per una rilevazione sistematica del costo e del come si prescrive: ogni mese, da due anni, ogni medico di Carpi riceve a fine mese una tabulazione riassuntiva del contenuto, in qualità e valore, delle ricette che ha firmato, e viene invitato ad esaminarlo e ad «autovalutarsi». Dove emergono situazioni di spesa largamente superiori alle medie, si promuovono incontri per valutare se ciò risponda alle esigenze di particolari patologie o ad altre cause.

Contemporaneamente, un comitato di medici e tecnici sanitari svolge un'opera di studio e informazione sui prezzi relativi dei diversi tipi di farmaci rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale: si mettono a conoscenza i medici dell'esistenza di preparati dall'identica formula e utilità, ma dal costo ben diverso (si arriva a proporzioni dell'uno a dieci). Insomma, quasi un «prontuario autogestito», in sostituzione di quello ufficiale, unanimemente ritenuto inattuabile.

«Non contro i medici, che hanno il pieno diritto di prescrivere i medicinali che ritengono necessari, ma insieme a loro, per verificare come spendere meno senza intaccare la qualità dell'assistenza: questa è stata la carta vincente», conferma Werther Cigarini, il sindaco, che è anche la massima autorità sanitaria della città. «E, in più rispetto alle proposte del ministero, un intervento nella giungla dei prodotti medicinali che non si decide ancora a sfilare. Per effetto di una salutare competizione al faccio-meglio-Il, il metodo inventato dalla USL di Carpi è stato poi esteso ad altre Unità sanitarie della provincia, con effetti altrettanto soddisfacenti. A Modena, per esempio (dove all'inizio di maggio un convegno regionale si è occupato proprio del risparmio farmaceutico), la spesa media per ricetta è aumentata dall'82 all'83 del solo 0,86% (rispetto a medie del 30-40% negli anni precedenti), addirittura meno del 1% nel costo medio dei medicinali.

Ino Iselli

Agli arresti domiciliari il sacerdote di Africo

LOCRI — Ha ottenuto gli arresti domiciliari Don Giovanni Sileo, il sacerdote di Africo arrestato, il 6 agosto scorso, mentre si trovava a Montecatini, per associazione per delinquere di tipo mafioso. A concedere al sacerdote il beneficio degli arresti domiciliari è stato il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, il dott. Ezio Arcadi, lo stesso magistrato che aveva emesso l'ordine di cattura contro Don Sileo, il 20 agosto il tribunale della libertà di Reggio Calabria aveva respinto l'istanza con la quale il sacerdote aveva chiesto la revoca dell'ordine di cattura a suo carico.

Costruivamo il Liceo a Crotone, sospendo il lavoro per «troppe pulci»

CROTONE — Gli operai che stanno lavorando alla costruzione del secondo lotto del Liceo scientifico di Crotone sono stati costretti questa mattina a sospendere i lavori, dopo essere stati aggrediti e morsi da sciami di pulci. Gli operai si sono recati in comune per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Secondo quanto hanno detto gli operai al sindaco, la zona, che ospita oltre al Liceo scientifico, l'Istituto tecnico commerciale e la scuola commerciale, sarebbe in precarie condizioni igieniche perché nelle vicinanze ci sono molte stalle e i prati circostanti vengono usati come deposito abusivo di rifiuti.

Arrestati 2 giovani pronti per un agguato a Niscemi

NISCEMI — Per i carabinieri non ci sono dubbi: Rosario Russo e Franco Moscato, di 23 e 18 anni, sorpresi in una stradina poco illuminata su una «vespa» rubata e armati di una fucile e due pistole (con le matricole cancellate), stavano per compiere un agguato. È accaduto a Niscemi, a 80 chilometri da Caltanissetta. I due presunti sicari, entrambi pregiudicati, sono stati rinchiusi nel carcere di Caltanissetta. I militari sono intervenuti su segnalazione di un anonimo, il quale aveva telefonato «persone sospette» in via San Basile, vicino alla piazza principale del paese. Russo e Moscato, non avrebbero rivelato agli investigatori il nome della vittima designata.

Emilia Romagna, la Regione vuole un simbolo. Bandito un concorso

BOLOGNA — La Regione Emilia Romagna intende dotarsi di un proprio simbolo: per questo ha bandito un pubblico concorso dotato di un unico premio indivisibile di 15 milioni di lire. Possono partecipare al concorso cittadini italiani e stranieri, tanto in forma singola che associata. I concorrenti dovranno presentare le loro opere alla sede della Regione, viale Silvani 6, entro le ore 12 del 15 novembre.

Bimbo mette le dita nella presa della tv: folgorato

NAPOLI — Un bambino di quattro anni, Mario Rossi, è rimasto folgorato dalla corrente elettrica mettendo un dito nella «presa» di alimentazione del televisore. È accaduto nell'abitazione del piccolo a Giugliano, vicino a Napoli. A nulla è valso l'intervento di un medico. Portato dal padre Alfredo in ospedale il bambino è morto durante il tragitto.

Volava sparare a un gatto, inciampa nel fucile e muore

UDINE — Un giovane di 19 anni, Stefano Valvason, è morto oggi dopo essere stato raggiunto alla testa da due colpi partiti accidentalmente dal fucile da caccia, di proprietà del padre, con il quale aveva intenzione di uccidere un gatto randagio. Prima di partire per Lignano Sabbiadoro, dove era occupato come cameriere in un albergo, il giovane ha voluto inseguire, con il fucile in mano, il felino che si era rifugiato in un vigneto, vicino alla casa di campagna dove abita. Correndo Valvason è caduto inciampando in un filo di ferro ed è piombato a terra con la faccia sulle due canne del fucile. Sono partiti contemporaneamente due colpi che lo hanno ucciso all'istante.

Cerimonia per ricordare la strage a le Padule di Fucecchio

Quell'estate di sangue e di lutti seminati dai nazifascisti in tanta parte della Toscana, quell'eccidio barbaro e feroce di donne e bambini che il 23 agosto del 1944 ha insanguinato le Padule di Fucecchio e colpito in modo tanto spietato e indiscriminato oltre 200 famiglie di Pistoia, Pisa, Firenze e Lucca che avevano sperato di trovar riparo dai rastrellamenti e dalle persecuzioni è stato ricordato ieri l'altro mattina, domenica, con una cerimonia significativa e commossa.

A quarant'anni di distanza la ferita è ancora aperta e gli amministratori del Comune di Monsuanno Terme — insieme agli altri 19 Comuni toscani colpiti dal nazifascismo — come ogni anno hanno voluto rinnovare l'appuntamento a tanti lavoratori, a tante famiglie, a tanti democratici per ricordare a tutti il tragico avvenimento e rilanciare un monito severo e di pace contro la barbarie.

La celebrazione a Cintolese, un piccolo centro vicino a Monsuanno Terme, è stata resa più solenne dalla presenza del gonfalone comunale e della Resistenza, che s'ovrstavano la folla muta, commossa e ancora fiera dei suoi morti. Dopo il rito religioso officiato dal vescovo di Pescia alla presenza anche delle truppe dell'esercito e la deposizione di corone al monumento ai caduti, hanno parlato alla folla il sindaco di Monsuanno Terme, Marcello Bonfanti e, a nome del governo, l'on. Tommaso Bisagno.

Scalfaro se ne va e i ladri derubano il regista Corbucci

OLBIA — Gioielli e contanti per un valore imprecisato sono stati rubati la notte scorsa nella suite della Sporting Hotel di Porto Rotondo, che il regista Sergio Corbucci occupava da circa un mese con la moglie. I ladri hanno agito approfittando della momentanea assenza della coppia. Nella serata aveva cenato nel ristorante dell'albergo il ministro degli Interni Scalfaro e il locale era stato controllato da numerosi agenti di polizia.

CITTÀ DI TORINO

Asta pubblica ai sensi della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. Appalto opera edili ed affini per la riqualificazione del fabbricato di piazza Abba n. 13 sede della scuola elementare «ABBAS».

IMPORTO LIRE 1.506.693.000

Ricezione offerta: entro le ore 17 del 24 SETTEMBRE 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.

Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 9,30 del 26 SETTEMBRE 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica. Gara al ribasso (art. 24, lettera a) n. 2 della Legge 584/77).

Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori: categoria «2».

Bando di gara in distribuzione presso Palazzo Civico, Ufficio Legale - Appalti, via Milano n. 1.

Capitolato, progetto e documenti complementari in visione presso l'Ufficio Tecnico LL.PP.; consegna previo pagamento di L. 90.000 - presso la Civica Tesoreria o a mezzo vaglia postale diretta al Tesoriere della Città di Torino, indicante la causale del versamento.

Torino, 20 agosto 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE SUPPLENTE IL SINDACO
Carlo Perani Diego Novelli

Al meeting di Rimini parla l'America Latina

Ramos chiede conflitto, non tolleranza

Il cattolico argentino, peronista, polemizza con la cultura occidentale scalzando il clima idilliaco degli aderenti di Comunione e Liberazione - L'intervento del delegato Usa, «kennediano di ferro» interessato all'inserimento del marxismo in Sud America

Dal nostro inviato

RIMINI — «In America Latina ci sono già stati 400 anni di tolleranza. Adesso abbiamo bisogno di 50 o di 100 anni di conflitto». Così teorizza Abelardo Ramos, uomo di cultura argentino, cattolico, alleato politico dei peronisti durante il loro regime. Il tema della tolleranza e della libertà domina il «meeting» di Rimini sulle Americhe, ma se esso viene riproposto in un confronto diretto fra il nord e il sud del continente gli animi si riscaldano e si esce dal minuetto.

«È inutile — dice Roberto Formigoni, leader di Comunione e Liberazione — pensare di vincere opposizione e miseria con meccanismi economici o sociologici, se manca la tolleranza, cioè l'accetta-

zione dei valori dell'altro». Ma Ramos costruisce un'ipotesi che è di pura battaglia politica: «In America Latina — dice — non ci sono 20 nazioni, ma 20 province mascherate da nazioni. Più che un insieme di paesi il Sudamerica è una nazione inconclusa. Non saremo un'unica nazione, finché non saremo la nostra patria grande, non avremo la possibilità di raggiungere il grado di sviluppo necessario alla nostra sopravvivenza».

E la sua polemica si fa ancora più serrata con la cultura occidentale, accusata in blocco di aver sempre considerato il Sudamerica poco più di una «espressione geografica». Invece se in Europa il nazionalismo oggi non ha più attualità in America Latina esso è ancora un elemento fondamentale della

vita politica. Il crudo realismo di Abelardo Ramos non sconvolgerà, forse, i candidi sogni dei giovani di CL e del suo leader, ma chiama prepotentemente in causa quello che molti al mondo, e soprattutto nei paesi sudamericani, contravvenendo certo alla regola di antischematizzazione introdotta nel dibattito riminese da Formigoni, si ostinano a considerare il paese dell'imperialismo: cioè gli USA, l'altra faccia dell'America, presente al dibattito di ieri con un deputato democratico del Massachusetts, Barney Franck, offerto al pubblico come un «kennediano di ferro».

Anche lui non ha certo deluso per mancanza di franchezza: «Nel mondo, ma soprattutto in Europa e nel nostro continente, si spera

troppo negli USA e nella loro capacità di intervenire dappertutto. A noi statunitensi interessa capire come si possono risolvere i problemi nel Sudamerica e come fa il marxismo a inserirsi in quella realtà». Certo, come «cittadino americano» l'onorevole Franck, non vede di buon occhio la «scalata al potere dei partiti comunisti in Sudamerica», non per «anticomunismo», ma perché questi regimi «non sarebbero mai in grado di risolvere i problemi». E anche, aggiunge subito, che nei piccoli paesi essi non rappresentano un problema per gli USA: è come se Cassius Clay avesse paura di una mamma.

Qualcuno gli chiede: e allora perché avete mandato i marines a Grenada? Pronta la sua risposta: «Il Presidente Reagan ha detto alla

TV che la sola ragione per cui stavano costruendo l'aeroporto a Grenada era per farci atterrare gli aerei cubani». Non ha però aggiunto se anche questa azione deve essere accomunata ai tanti «errori» che dal punto di vista storico gli USA hanno commesso nel Sudamerica, come lo «sfruttamento economico di alcuni paesi e di sostegno alle feroci dittature di destra».

Così, fra simpatie e delusioni, fra mito americano e carne paesano, fra preghiera e musica newyorkese, fra festa dei ragazzi (ma anche degli ex ragazzi) ciellini va avanti. Oggi altri dibattiti, altri divertimenti, altro «consumo» di cultura: fino a sabato. C'è di che riempirsi per tutto l'anno.

Ino Iselli

Michele Smargiassi

Esercito, le novità della riforma

Una legge che dice: vietato «torturare» i giovani militari

ROMA — Ve lo ricordate quel sergente odioso e un po' arrogante, quello che bastava niente perché sbattesse tutti a lavare la camerata o, peggio del peggio, a pulire le latrine? Erano, per molti, le punizioni più temute; le più temute perché terribilmente umilianti. Certo peggio di due, anche tre turni supplementari di guardia notturna. Bene, che se lo scordino, adesso, sergenti e caporali, di infliggere pene del genere ai militari «lavativi» (li chiamano così, no?) e dichiaratamente di sinistra. Finalmente — è proprio il caso di dirlo — c'è una legge che lo vieta, perché i militari di leva da oggi in poi, devono essere impiegati esclusivamente per le esigenze connesse con le attività operative, logistiche ed amministrative, ed è «vietato di impiegare per esigenze diverse da quelle indicate dalla presente legge».

Intendiamoci: non che la riforma del servizio di leva, di recente varata dalla Commissione Difesa della Camera, si sia occupata solo di stabilire a chi tocchi ed a chi non tocchi ripulire camerate e latrine. Contiene, naturalmente, altre e più importanti novità. E però chi l'ha redat-

ta — ed il ruolo dei deputati comunisti è stato decisivo in questo senso — non ha dimenticato che la vita in camerata è fatta anche di queste piccole ma non trascurabili cose.

E allora, niente più punizioni umilianti; servizio militare in Marina ridotto anch'esso, come per le altre armi, a 12 mesi (lo hanno capito, finalmente, che imparare ad andar per mare non è certo più difficile che prender consuetudine con carri armati ed aerei da diversi miliardi l'uno); più licenze per tornare a casa da parenti ed amici e — addirittura — la possibilità del viaggio in treno rapido per chi abita a più di 650 km dal luogo in cui presta il servizio militare.

Ma la nuova legge di rifor-

ma non fa solo piazza pulita di piccole ingiustizie durante decenni. Essa segna, infatti, su questioni forse meno immediatamente evidenti di quelle appena elencate, ma certamente più importanti, conferme decisive ed innovazioni di grande rilevanza civile. Il dato di fondo — che ottiene ed è premessa alle riforme apportate — è che quello italiano è e deve restare un esercito dai caratteri saldamente democratici, formato da giovani di leva chiamati alle armi a rotazione. Può sembrar poco — o addirittura scontato — ma di certo non lo è, se si pensa alle pressioni diverse e convergenti di «falchi» nostrani e militaristi ad ogni costo che non hanno mai fatto mistero di puntare molte carte

sulla creazione di un esercito per «professionisti» volontari, con tutto ciò che una scelta del genere avrebbe potuto (e dovuto) comportare. Questa ipotesi, invece, è stata di nuovo battuta. E già questo, da solo, asterebbe a segnalare i caratteri moderni e positivi della legge approvata.

Con questa riforma viene compiuto un ulteriore sforzo affinché i 12 mesi di leva non costituiscano l'ennesimo ostacolo alle possibilità (per la verità sempre più scarse) di occupazione dei giovani. È «tata infatti definita l'istituzione di una serie di corsi di qualificazione professionale (che possono essere frequentati tanto dai militari di leva quanto da quelli che decidono una ulteriore ferma) che



Niente più punizioni umilianti, corsi professionali, più licenze cambiare il servizio di leva

danno poi diritto, ai giovani militari congedati, ad una quota del 5% sul totale delle assunzioni che amministrazioni, enti, aziende ed istituti cui si applica la legge, hanno in conto di effettuare. E, in più, viene garantita la continuità del posto di lavoro dopo il servizio militare e l'abolizione del vincolo di aver soddisfatto gli obblighi di leva (o di essere milite esente) per l'ammissione ai concorsi della pubblica amministrazione e per impieghi e servizi in attività pubbliche e private.

Più in generale, la nuova normativa si pone l'obiettivo — fissato da norme precise — di un rapporto più continuo tra esercito e società, tra giovani in divisa e senza: qualcosa di ben più profondo, insomma, del concerti rock del programma «caserme aperte» varato dal ministro Lagorio. In questo senso viene per la prima volta attribuito un ruolo specifico ai volontari di leva e professionisti: essi potranno democraticamente eleggere un proprio «comitato» che, assieme alle autorità militari, varerà i programmi di iniziative ed attività culturali e sportive da attuare assieme alle comunità civili.

Infine — ma di novità da citare, naturalmente, ve ne sarebbero ancora — alcune ulteriori garanzie per i giovani chiamati alle armi. La prima: l'assoluta divieto — sancito questa volta in maniera molto più esplicita che nel passato — di ogni discriminazione politica in occasione di assegnazione e trasferimento a comandi, enti, reparti ed armi. La seconda: la pubblicazione, sia nei distretti militari che nei comuni di residenza, degli elenchi dei giovani dispensati dal servizio di leva (terreno, questo, oggetto da sempre di clientelismo strenuo e di inaccettabili favoritismi). La legge stessa, poi, con uno specifico articolo, si incarica di ordinare la distribuzione del testo appena approvato a tutti i militari già in servizio ed a quelli che vi arriveranno con i prossimi scaglioni.

«Usai ad ammettere, insomma, che circa la possibilità che gli stati maggiori informino tutti i militari di leva dei loro nuovi diritti, fidarsi è bene ma non fidarsi forse è ancora meglio».

Federico Gericmicca

L'on. distratto perde anche poesie

ROMA — I deputati distratti troveranno, al rientro dalle ferie, un lungo elenco di oggetti smarriti a Montecatini che li aiuterà a porre rimedio alle loro dimenticanze. Nell'inventario, redatto da un apposito ufficio della Camera ed aggiornato al mese di agosto, compaiono oggetti personali, capi di vestiario e preziosi.

In particolare, l'elenco, che è stato affisso alla bacheca principale della Camera, denuncia tra l'altro il ritrovamento di dieci paia di occhiali, tre anelli, un golf, quattro

pipe, un borsellino con monete ed un portafoglio con monete.

Tra gli oggetti più costosi vi sono una macchina fotografica e un calcolatore. Non mancano poi le cose strettamente personali, come una borsetta portatrucco e una cintura da pantaloni. Con grande scrupolosità gli impiegati della Camera hanno inserito nell'elenco anche cinque penne biro ed un libretto di poesie.

I parlamentari vittime della loro distrazione potranno tornare in possesso degli oggetti firmando un apposito registro.

VERCELLI — Sono circa 80 le persone coinvolte nel traffico di patenti di guida illegalmente conseguite nel vercellese. L'inchiesta era partita dalla constatazione del numero stranamente elevato di permessi di guida nigeriani di cui si chiedeva la conversione in patenti italiane. La squadra mobile di Vercelli, incaricata di indagare, scoprì che bastava rivolgersi ad un indirizzo di Lagos — previa opportuna «presentazione», ottenibile mediante versamento di una cifra dalle 300 alle 400 mila lire alle persone «giuste» — per ottenere una patente di guida nigeriana perfetta-

«Patenti nigeriane», 80 inquisiti

mente valida. Dopo di che, era sufficiente presentarsi in prefettura chiedendo la conversione nell'omologo documento italiano, valido a tutti gli effetti. Le indagini hanno consentito di individuare anche i presunti «mediatori», cioè coloro i quali mettevano in contatto con la «fonte» di Lagos chi fosse interessato ad ottenere una patente nigeriana: si tratta di Federico Gatta, Umberto Valsesia, attualmente in Nigeria; Natalina Guarnetti, Giancarlo Micheletti. Si è accertato fra l'altro che persino un minorente era riuscito ad avere la patente italiana (in Nigeria il permesso di guida è concesso a partire da sedici anni).